

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso

La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.

«I Grandi» pp. 1088 con circa 100 illustrazioni
Lire 100.000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO

Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.

«I Grandi» pp. 232 Lire 28.000

Aldo Natoli
ANTIGONE
E IL PRIGIONIERO

Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.

«I Grandi» pp. 320 Lire 30.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO

Storie per il cinema

Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.

«I Grandi» pp. 250 Lire 28.000

Fernaldo Di Giammatteo
DIZIONARIO
UNIVERSALE DEL
CINEMA

due volumi in cofanetto

«Grandi opere» vol. I pp. 1192, vol. II pp. 1424
Lire 170.000

Pietro Ingrao
LE COSE
IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.

«I Libelli» pp. 220 Lire 26.000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE
COME PURO SPIRITO

Un fantasma si aggira per il mondo

È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

«I Piccoli» pp. 208 Lire 15.000

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE

a cura di Mirella Di Maro

Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.

«I Piccoli» pp. 80 Lire 12.000

Giorgio Celli
BESTIARIO
POSTMODERNO

Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.

«I Piccoli» pp. 152 Lire 14.000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE
PLATONE

Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.

«Gli Studi» pp. 144 Lire 22.000

Discussione

Liberazione come libertà, e non si parla solo di lavoro

ELENA CORDONI



In questi anni, molte delle donne comuniste sono partite da un convincimento forte di non delegare agli uomini del partito l'elaborazione del progetto e del programma di trasformazione sociale. Abbiamo voluto - e la *Carta delle donne* fu il punto di rottura e di svolta - definire modalità proprie rispondenti ad una dimensione collettiva e plurale dell'agire politico per costruire una politica delle donne capace di ridefinire una politica generale.

Partendo dal progetto sui tempi che si presenta come una netta discriminante per individuare i soggetti della trasformazione, per ridurre le scissioni fra l'utopia e la concreta politica quotidiana, voglio provare ad interloquire con alcuni nodi del dibattito generale per verificare come questa proposta (pensata e presentata in modo unitario dalle donne del Pci) interagisce e lo determina.

Aver posto la questione del «tempo» nell'agenda politica della vita italiana significa affrontare nel concreto (qui ed ora) il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industrialistica e produttivista, di una società che misura tutto con la produzione e con il possesso della ricchezza materiale; significa porsi l'obiettivo del superamento della divisione sessuale del lavoro (che corrisponde e segue l'atto di dominio dell'uomo sulla donna). Quindi se poniamo alla base dello sviluppo, quale suo vincolo, i tempi di vita (proposti dalle donne ma coinvolti uomini e donne), quali

conseguenze ne derivano sul piano della redistribuzione delle risorse, della definizione delle compatibilità? Quali conseguenze ne derivano in merito alla organizzazione del lavoro, delle città, dei servizi, dei trasporti? Quali poteri sono necessari per sostenere una trasformazione di tal tipo?

È una critica non scritta e neppure prevista in nessuna delle tradizioni e culture del movimento operaio, infatti nasce e si radica in altri luoghi, rispetto alla condizione lavorativa. Il fondamento materiale entro cui si radica la contraddizione di sesso è la storica riconduzione del corpo femminile entro un ruolo sociale. L'identificazione di quel corpo con la natura e con un ruolo sociale, ha sottratto alle donne la possibilità di pensarsi autonomamente: le donne si sono pensate attraverso gli uomini.

Questa è la particolare forma di alienazione che lo riguarda mentre nel movimento operaio è stata determinante una concezione del processo di liberazione umana come liberazione della proprietà e come superamento della proprietà privata dei mezzi di produzione. Per le donne si configura invece la necessità di un processo di liberazione intesa come libertà, come esercizio della padronanza su tutte le sfere della propria vita.

Consiste nell'essere convinte che la soggettività femminile affonda le sue radici in un conflitto di potere tra i sessi che non può essere confuso, in maniera economicistica, con lo stato di oppressione e discriminazione sociale subito dalle donne.

Nei diversi documenti congressuali è comune la volontà di tematizzare la questione «tempi» e il bisogno di rilanciare la battaglia per la liberazione del lavoro aggredendo lo stato di subordinazione e di dipendente del lavoratore. Ma cosa significa per una donna questo stato di subordinazione? Significa stare nei luoghi di lavoro ma contemporaneamente essere anche fuori di esso e misurarsi con altre forme di subordinazione e di dominio (tratto comune a tutte le donne).

Questo non essere totalmente dentro il lavoro le crea svantaggio e fatica ma iscrive in esse il conflitto tra produzione e riproduzione. L'essere dentro/fuori il lavoro consente loro un vantaggio: portare nel lavoro maggiori contraddizioni e quindi maggiore ricchezza ma non esaurirle in esso. Non si tratta, sia chiaro, di considerare il lavoro come una sfera marginale, né di rinunciare ad una battaglia per la modifica dei rapporti di potere nei luoghi di lavoro (anche quelli tra lavoratore e lavoratrice) però per le donne

la liberazione del lavoro è anche liberazione dal lavoro. Essa consiste nel ristrutturare l'insieme dei tempi di vita ponendo alla base dell'organizzazione materiale e simbolica della società l'insieme dei tempi di vita per tutti.

Insomma la battaglia per i diritti ed i poteri nel mondo del lavoro si pone per le donne nel contesto dell'organizzazione di una padronanza sull'insieme della vita e nell'affermazione di una identità individuale complessa ed espressione dei vari ambiti della vita umana. Per queste ragioni (come affermava Claudio Napoleoni) «la battaglia per la liberazione del lavoro, per quanto riguarda le donne, individua la sua priorità nella riduzione dell'orario di lavoro».

Riassumendo. Partendo dal tempo possiamo affermare che i primi passi si sono compiuti: un percorso è iniziato. Il seguito dipenderà anche da noi

Un parlamento composto metà da donne metà da uomini

MICHI STADERINI



Il tema della rappresentanza politica delle donne è in discussione nel movimento delle donne da molti anni, ed è stato affrontato dalle donne del Pci in particolare dal 1987. Vorrei qui aggiungere alcune considerazioni alle tante già affrontate.

Per me innanzitutto si parte da una constatazione di *ingiustizia sessuale*: a parità di condizioni di età, classe sociale e cultura, l'agire sociale è più difficile per una donna che per un uomo. Tutte le donne sperimentano questa realtà: alcune l'accettano come ineliminabile o addirittura come loro conge-